



Rassegna Stampa

Parametri di Ricerca impostati:

Testo Cercato : Premio Fendi



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com
www.sifasrl.com

MEDIA

Il Messaggero	23	Spoleto, il gran finale con chaplin e cotillard		1
Avvenire	26	Jacquot «la mia giovanna entusiasta e pura»	Angela Calvini	2
Il Messaggero	1, 19	Il nobel higgs «bosone e robot? l'uomo è unico per la fantasia»	Italo Carmignani	5
Il Messaggero	19	Premio carla fendi, standing ovation per la scienza	Antonella Manni	8
La Nazione (umbria)	1, 6	Spoleto il bilancio di ferrara centomila presenze al «due mondi»		9
Il Messaggero Umbria	33, 3	Il due mondi dei primati sfida la piazza con l'opera	Antonella Manni	10
Il Messaggero Umbria	37	Higgs al caio melisso «quel bosone ci ha cambiato la vita»	Antonella Manni	12
Avvenire	27	Festival. spoletto chiude con l'intensa cotillard e pensa al fituro	Angela Calvini	14
Corriere Della Sera (roma)	13	Spoleto il premio carla fendi a gianotti, higgs, englert		15

FESTIVAL DI SPOLETO WEB

Umbriajournal.com	Web	Spoleto61, con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione	Nome *	16
Corrierenazionale.it	Web	Higgs, Englert e Gianotti premiati dalla Fondazione Carla Fendi	Cornaz	18
Spoletoooggi.it	Web	Festival Spoleto, con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione	Nome *	21
Avvenire.it	Web	Il regista Jacquot: «Marion Cotillard, una Giovanna entusiasta e pura»	Angela Calvini	23
Ilmessaggero.it	Web	Peter Higgs, scopritore del bosone: «È l'immaginazione a rendere l'uomo superiore ai robot»	Italo Carmignani	27

Spoletto, il gran finale con Chaplin e Cotillard

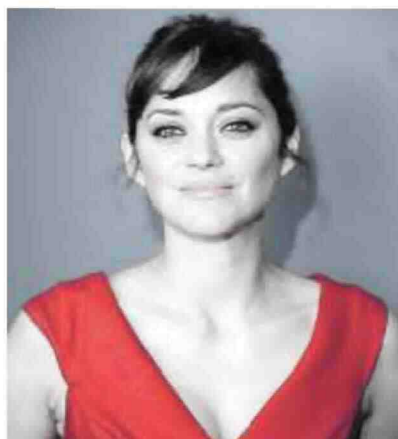
IL PROGRAMMA

Primedonne per il finale del Festival di Spoletto. Victoria Chaplin e Marion Cotillard (nella foto) ma anche Adriana Asti, Lucia Calamaro e Manuela Kustermann chiudono questa edizione dei 2Mondi.

Città in fermento per l'arrivo del premio Oscar Marion Cotillard che interpreta "Giovanna D'Arco al Rogo": in piazza Duomo concerto alle 21. Le musiche sono di Arthur Honneger, saranno eseguite dall'Orchestra Giovanile italiana, dal coro di Santa Cecilia e dalle voci bianche dell'Accademia romana, con la direzione di Jérémier Rhorer.

Regia di Benoit Jacquot.

Omaggio a Ingmar Bergman con Ugo Pagliai, Manuela Kustermann alle 12 a San Simone. Stamattina la Fondazione Fendi attende al Caio Melisso i premi Nobel per la Fisica Peter Higgs ed François Englert e la direttrice del Cern Fabiola Giannotti, a cui sarà assegnato il premio Fendi.



JACQUOT

«La mia Giovanna entusiasta e pura»

Festival dei Due Mondi

Il regista francese stasera a [Spoleto](#) con “Jean d’Arc au bûcher”, opera di Claudel musicata da Honegger
Marion Cotillard sarà una Pulzella di grande altezza spirituale

ANGELA CALVINI
INVIATA A [SPOLETO](#)

Giovanna d’Arco, bellissima e fiera, avanza verso l’imponente facciata del Duomo di [Spoleto](#) su un cavallo bianco che attraversa a passo lento tutta la piazza fra due ali di folla. Sulla destra, una pira composta di decine di fiammelle a rappresentare il rogo cui è stata condannata la Pulzella, che nel frattempo sale sul palco attornata da oltre 200 persone fra orchestrali, solisti e coro. Gli occhi grandi e il profilo francese sono quelli della star Marion Cotillard, un premio Oscar che già diverse volte in passato è stata la protagonista dell’oratorio *Jean d’Arc au bûcher* (“Giovanna d’Arco al rogo”, sogno di ogni primadonna), che nel 1938 nacque dalla collaborazione fra il grande scrittore francese Paul Claudel e il compositore svizzero Arthur Honegger. Un capolavoro della musica contemporanea in 11 scene e un prologo, che il 61° [Festival dei Due Mondi](#) di

[Spoleto](#) produce in una nuovissima e imponente versione (che verrà ripresa a Parigi dall’attrice) che stasera debutterà nella splendida piazza del Duomo di [Spoleto](#) con l’Orchestra Giovanile Italiana, il Coro e Coro delle voci bianche dell’Accademia di Santa Cecilia di Roma, la direzione musicale di Jérôme Rhorer e la regia di Benoît Jacquot, uno dei più raffinati cineasti francesi nonché regista d’opera. Una vetta della musica spirituale che conclude il festival spoletino dopo un fine settimana ricco di debutti, da Victoria Thierree Chaplin a Romeo Castellucci, Ugo Pagliai, Marco Tullio Giordana e che oggi vedrà la Fondazione Carla Fendi premiare Peter Higgs e François Englert, premi Nobel per la Fisica 2013, e Fabiola Gianotti, attuale direttore del Cern.

Incontriamo Benoît Jacquot a [Spoleto](#) in un momento speciale, fra la Festa nazionale francese e la vigilia della finale dei Mondiali tra Francia e Croazia. «Sarebbe bello avere giocato contro gli inglesi. In fondo furono loro a far bruciare Giovanna d’Arco. Avemmo cercato di vendicarla» scherza iro-

nico il regista 71enne.

Che Giovanna d'Arco sarà quella di Benoît Jacquot?

«Una ragazza giovanissima, pura e entusiasta come i bambini. Per questo tutti sono vestiti di nero, tranne Giovanna che è vestita con un abito bianco e nero come i bambini del coro. Lei è diventata una leggenda, la verità storica su di lei è molto enigmatica. Giovanna è l'eroina nazionale, la santa cattolica e guerriera che presenta anche qualche ambiguità, di cui non ha colpa, su cui taluni hanno giocato. Rappresenta una Francia che esiste, ma di cui io, in quanto laico, non mi sento di fare parte. Eppure questo personaggio mi affascina».

In che cosa?

«Il magnifico poema di Claudel e la musica di Honegger a partire da Giovanna fabbricano qualcosa che trovo artisticamente molto potente. La musica e le parole insieme producono un effetto di grande altezza spirituale».

Avere il Duomo di Spoleto come quinta naturale aiuta?

«Spoleto dà un sapore speciale a questo lavoro. Cercherò di fare sì che piazza del Duomo non sia semplicemente un luogo decorativo, ma che prenda una dimensione drammaturgica. Ci sarà molto movimento nei recitati e nei cantati, ma sarà tutto all'insegna dell'essenziale. Non voglio uscire dall'oratorio, avrebbe risultati ridicoli».

Veniamo alla Giovanna di Marion Cotillard...

«Marion è da sempre follemente appassionata della Giovanna d'Arco di Claudel-Honegger, le dona movimento, turbamento e profondità in una serie di flash back in cui ripercorre la sua vita, al momento di affrontare il rogo. Mi interessa che, in quanto donna, abbia insegnato agli uomini a fare quello che non potevano fare. È molto potente che la figura leggendaria più rappresentativa di Francia sia una donna e non un uomo. C'è qualcosa nel cattolicesimo che mette le donne su un piano che predispone a una eroizzazione della figura femminile. La santa, la madre, la vergine».

Giovanna d'Arco ha ispirato anche molti grandi registi prima di lei.

«Giovanna in generale ha dato vita a dei bei film. C'è qualcosa in questa storia che affascina, attira e che produce desiderio di rappresentazione. Ho amato molto quelle di De Mille, Dreyer, Bresson, Rivette. La Giovanna d'Arco di Luc Besson?

Non male, ma quello era un fumetto».

E Rossellini? Oltre al film del 1954, portò anche in scena Ingrid Bergman nell'oratorio di Claudel-Honegger.

«Ho talmente ammirazione per Rossellini che lo trovo sempre interessante, ma il suo film non lo trovo bello. Mia mamma da ragazza vide a teatro con mia nonna la sua messa in scena. Mia nonna era attrice ed aveva interpretato proprio la *Giovanna d'Arco al rogo* di Claudel: trovò pessima l'interpretazione della Bergman».

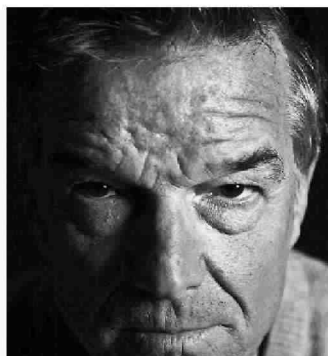
Il poema di Claudel tocca le corde dell'anima. Quali toccano di più lei?

«Trovo estremamente forti i punti in cui la Cotillard/Giovanna risponde a delle chiamate, degli appelli interiori. "Io vengo, io vado, io libero le mie catene" con uno slancio spinto ancora più in alto dalla musica. In questi tempi di crisi degli ideali quest'opera è assolutamente attuale. È quando la fame regna, che il nutrimento è benvenuto».

Giovanna d'Arco è attuale anche in relazione alla questione femminile?

«Per le donne oggi è il momento dell'"ora o mai più". Il momento per esporre il più possibile la questione dell'assoggettamento delle donne agli uomini. Ma temo che il movimento #metoo sposti l'attenzione dal vero problema, vorrei che le attrici parlassero anche della reale schiavitù di milioni di donne nei due terzi del pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPOLETO

A destra,
Piazza
del Duomo,
dove
si svolgono
molti eventi
del Festival
dei Due Mondi
A sinistra,
Benoît Jacquot


PREMIO OSCAR. Marion Cotillard


CONCERTO

UNA JEANNE SOLIDALE A MONACO

Oltre a quella di [Spoleto](#) c'è un'altra "Giovanna d'Arco" contemporanea in circolazione: quella della colonna sonora dell'omonimo film di Luc Besson composta nel 1999 da Eric Serra fra musica sinfonica e pop, di cui lo stesso autore eseguirà brani in un concerto col gruppo RXRA insieme ad altri suoi successi tratti da *Nikita* a *Il quinto elemento*, *Leon*, *GoldenEye* e *Le grand bleu* di cui ricorrono i 30 anni. Il concerto si terrà martedì a Monaco al Palazzo dei Principi per la sesta edizione di "Summer dream" a favore dei progetti per la salvaguardia dell'ambiente della Fondation Prince Albert II de Monaco. (A.Cal)



L'intervista Il Nobel Higgs «Bosone e robot? L'uomo è unico per la fantasia»

Carmignani a pag. 19

Le parole del futuro

Il fisico inglese Peter Ware Higgs, premio Nobel per la Fisica per la scoperta del Bosone che porta il suo nome illustra le nuove ricerche e si sofferma sul rapporto tra umani e macchine: «Non prenderanno il sopravvento»

«È l'immaginazione a rendere l'uomo superiore ai robot»

L'INTERVISTA

È diventato uno dei grandi del mondo per avere scoperto un infinitesimo dell'universo, il bosone con il suo nome, Higgs. Ma se gli chiedono cosa pensi del futuro, alla soglia dei suoi novant'anni, Peter Ware Higgs, Nobel per la Fisica nel 2013, si fa piccolo, alza gli occhi chiari e immerso nella poltrona di velluti rossi del teatro Caio Melisso di [Spoleto](#), aggiunge con simpatia inglese: «Dovete chiederlo al cosmo, sono un fisico, non un profeta». Nel teatro voluto da Carla Fendi per illuminare il [Festival dei Due Mondi](#), Higgs ha appena ricevuto il premio della Fondazione, intitolato alla stilista e promotrice della cultura.

Assieme a lui ci sono anche gli scienziati François Englert e Fabiola Gianotti, entrambi impegnati nella medesima ricerca sulle particelle infinitesimali con l'ausilio di uno dei laboratori più

grandi della terra, primo fra tutti, il Cern di Ginevra. Proprio in quella Enterprise svizzera della scienza, il 4 luglio del 2012 la teoria sull'esistenza di una massa che rende concreto quanto di più piccolo esiste e che si è formato un miliardesimo di secondo dopo il Big Bang, ha ricevuto la sua benedizione pratica. Esattamente 49 anni prima, nel 1964, Peter Ware Higgs, lo aveva ipotizzato in mezzo ai suoi appunti. E ora, 54 anni dopo, spera che questo si ripeta con i buchi neri e l'energia oscura.

Professor Higgs, quanto è avvenuto il 4 luglio del 2012 rappresenta per lei un punto d'arrivo o un punto di partenza?

«Il bosone di Higgs è un lungo lavoro di ricerca e applicazione coronato a 49 anni dall'elaborazione della teoria. Ma se dovessi essere onesto allora non avrei mai sperato che sarei sopravvissuto alla certificazione di quanto studiato con i semplici calcoli».

Deve essere stato un momento speciale quando le hanno comunicato la prova scientifica della sua teoria.

«La notizia della scoperta della particella di Dio mi ha messo un grande tensione: sapevo che avrebbe cambiato la mia vita. Ma già nel 2008 quando un giornalista mi chiese quanto fossimo sicuri che saremmo arrivati a questa scoperta, gli risposi al 90 per cento. Per me, in base alle

evidenze sperimentali, era chiaro».

La scienza ha fatto dei passi da gigante dai giorni in cui ha elaborato la sua teoria?

«Il punto è proprio questo: le macchine, quei meravigliosi acceleratori hanno compresso nel tempo processi molto estesi e molto lunghi. Senza i rivelatori di particelle, senza la pazienza e la perseveranza di centinaia di scienziati, non saremmo mai arrivati a questi risultati in tempi

così ridotti».

Le macchine, dai super computer ai super laboratori, sono decisive, ma ora s'inseneca la paura, ricordata in molti film di fantascienza, che i robot possano prendere il sopravvento sull'uomo.

«Si fanno tante teorie sull'intelligenza artificiale, ma le macchine allo stato attuale sono ancora limitate rispetto a noi umani. Ne abbiamo ancora il pieno controllo. In fondo siamo noi a decidere quali funzioni deleghiamo alle macchi-

ne e anche quando diamo loro l'autonomia di decidere lo fanno in base a un nostro codice».

D'accordo, ma questa autonomia loro affidata non potrebbe ritorcersi contro gli uomini e cominciare a risolvere i problemi in favore della macchina?

«Non credo in tempi brevi. Rispetto all'elaborazione dei nostri pensieri le macchine non potranno mai prendere il sopravvento perché la nostra è un'attività immaginativa. È la nostra immaginazione che riesce a elaborare la

teoria. Se guardiamo indietro a Maxwell che ha introdotto nella ricerca scientifica la fisica elettromagnetica, si vede subito che il passaggio successivo alla meccanica quantistica è l'uomo ad

averlo pensato, applicato e studiato. Senza quantizzazione niente particelle elementari e non l'ha stabilito una macchina. Ci vorrà molto tempo prima che avremo macchine con una funzione immaginativa. Se mai le avremo».

Se il bosone è un punto di partenza oltre che d'arrivo, ora si è al lavoro per scoprire altre particelle, soprattutto legate al concetto di antimateria, quella parte dell'universo che permette l'esistenza della materia stessa.

«Partiamo da modelli che ci hanno permesso di elaborare delle teorie e di avere la loro conferma. A questo punto andare oltre significa viaggiare non solo ver-

so la scoperta di altre particelle, ma anche di mettere alla prova se quanto scoperto finora non vada rimesso di nuovo in discussione».

Parlando di materia oscura, in effetti questo pericolo c'è, ma quali sono gli ostacoli da superare in questo momento?

«In sostanza, sono due le questioni aperte. La prima è la materia oscura che esercita un'attrazione gravitazionale. La seconda è capire cosa sia esattamente questa energia oscura: secondo noi è questa energia a portare avanti l'espansione dell'universo. Ma siamo in un campo assolutamente nuovo in cui occorre muoversi con attenzione perché al momento queste particelle non sono state ancora trovate. Dobbia-

mo capire se questo dipende dagli strumenti che utilizziamo o se il modello non è quello giusto. La teoria cui facciamo riferimento è quella della super simmetria. Ma dobbiamo essere pronti a ribaltare le nostre idee e non avere preconcetti».

Nello sport, in particolare nel salto in alto è stato Fosbury, con l'invenzione del suo salto all'indietro, a segnare la svolta epocale, nella fisica è stato Higgs e il suo bosone a raccontare la rivoluzione?

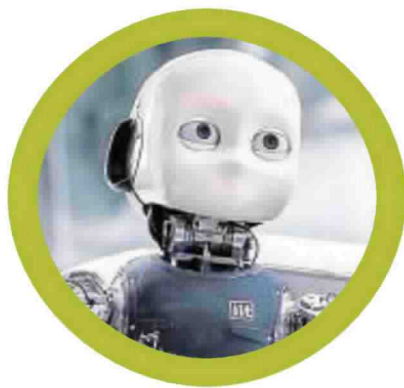
«Può essere, anche se la scienza è sempre un lavoro di collaborazione tra persone, in questo caso di migliaia di scienziati. A dimostrazione che in un progetto scientifico possono convivere in pace tante anime diverse».

Italo Carmignani

**SI FANNO TANTE TEORIE
SULL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE, MA SIAMO
ANCORA NOI A DECIDERE
QUALI FUNZIONI
DEBBA SVOLGERE**

**GLI ACCELERATORI
HANNO COMPRESSO
LUNGI PROCESSI
MA SENZA LA PAZIENZA
DEGLI SCIENZIATI
NON CE L'AVREMMO FATTA**





Peter Ware Higgs è un fisico inglese. Nato a Newcastle upon Tyne il 29 maggio 1929, è professore emerito all'Università di Edimburgo dove per molti anni ha insegnato Fisica teorica. Nel 2013 è stato insignito del premio nobel insieme a François Englert per la proposta formulata già nel 1964, data della scoperta del bosone che porta il suo nome e detto anche "particella di Dio". Una particella "massiva" che dà massa e peso a tutti gli elementi dell'universo stabilendo l'esistenza della materia.

ITEMI

1 LA PARTICELLA DI DIO

«La scoperta mi ha messo una grande tensione sapevo che avrebbe cambiato la mia vita»

2 MATERIA OSCURA GLI OSTACOLI

«Bisogna capire questa energia oscura che secondo noi porta avanti l'espansione del cosmo»

3 L'ANTIMATERIA DELL'UNIVERSO

«A questo punto andare oltre significa viaggiare verso la scoperta di altre particelle»



L'onorificenza**Premio Carla Fendi, standing ovation per la scienza**

Una standing ovation ha salutato al **Festival di Spoleto** il conferimento del Premio Carla Fendi ai fisici Peter Higgs e François Englert, insigniti per la teorizzazione del bosone di Higgs. Premiata anche Fabiola Gianotti, fisica delle particelle, direttore del Cern di Ginevra che durante la cerimonia al teatro Caio

Melisso ha ricordato «l'importanza della ricerca scientifica». Nella motivazione è stato sottolineato il grande contributo di Higgs e Englert «per la scoperta di un meccanismo che genera massa per le particelle elementari». Della direttrice

del Cern, è stato sottolineato «il contributo alla fisica sperimentale delle particelle». Il premio, un contributo di 90mila euro da devolvere a scopi didattici nel campo della scienza, è stato introdotto da Maria Teresa Venturini Fendi.

Antonella Manni



I premiati insieme a Venturini



SPOLETO IL BILANCIO DI FERRARA

Centomila presenze al «Due Mondi»



MAZZONI ■ A pagina 6

FOLIGNO-SPOLETO

PRESENZE-BOOM

A SPOLETO GLI SPETTATORI
DEL FESTIVAL SONO STATI 75MILA;
100MILA LE PRESENZE IN CITTÀ

Festival, numeri vincenti per Ferrara «Ormai la città ci ha aperto il cuore»

Spoletto, il direttore artistico: 'Pronti a volare fuori dagli schemi'

di ROSANNA MAZZONI

- SPOLETO -

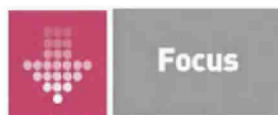
CONFERENZA stampa di fine Festival dei Due Mondi all'insegna dei numeri, derivanti dai cinque milioni di bilancio medio annuale, che il direttore artistico, Giorgio Ferrara, affiancato dal sindaco e presidente della Fondazione Festival, Umberto De Augustinis e dal vice Dario Pompili, ha sciorinato con dovizia di particolari per 'descrivere' i dieci anni che hanno contraddistinto la sua reggenza e l'edizione 2018 (620mila euro gli incassi di quest'anno). «I primi cinque anni sono stati dedicati alla ricostruzione – ha chiarito Ferrara – i secondi al consolidamento ora si tratta di volare uscendo dagli schemi come ho cercato di fare in questo ultimo anno».

DUE LUSTRI non sempre facili per Ferrara, che specie nei primi anni ha dovuto convivere con l'ombra del Maestro Menotti che aleggiava in ogni angolo della città. «Devo dire grazie agli spoletini – ha detto – che oggi hanno aperto anche a me quello che all'inizio sentivo come un cuore 'duro'. Devo ammettere che è molto bello quando per strada mi vengono incontro, mi

stringono la mano e sorridendo mi dicono 'grazie'. Dal primo cittadino è arrivata la proposta di presentare la prossima edizione del Festival a Spoleto (28 giugno-14 luglio) prima che a Roma «per legare ancora di più la manifestazione alla città». Una città presa d'assalto, con biglietti per lo spettacolo finale in piazza Duomo esauriti da giorni. Tra gli ospiti d'onore presenti

tra il pubblico che ha assistito all'oratorio drammatico «Jeanne D'Arc au bucher» con protagonista Marion Cotillard, il ministro della difesa, Elisabetta Trenta. La mattinata si è conclusa al Teatro Caio Melisso con il Premio Carla Fendi, la compianta stilista scomparsa un anno fa grande amica del Festival, assegnato dalla nipote prediletta Maria Teresa, figlia di Anna, a tre

scienziati: i premi Nobel 2013 Peter Higgs e François Englert per teorizzazione del bosone di Higgs e a Fabiola Giannotti, fisico delle particelle, direttore generale del Cern di Ginevra. Oltre alla targa ricordo avranno 90mila euro da destinare a sostegno della didattica nel campo della scienza. «Perché scienza – ha detto Maria Teresa Venturini Fendi – è creatività, ingegno e innovazione così come l'arte».



Le cifre

I numeri denotano il successo del Festival: 60 tra spettacoli e concerti; 148 repliche; 23 eventi; 21 mostre; 972 tra attori, ballerini, cantanti, musicisti, orchestrali e coristi; 194 registi, coreografi e altri professionisti; 220 collaboratori dei reparti tecnici quasi tutti di Spoleto.



SODDISFAZIONE Giorgio Ferrara (a sinistra) e De Augustinis

Il Due Mondi dei primati sfida la piazza con l'opera

SPOLETO In una Piazza del Duomo illuminata dal fascino del Premio Oscar Marion Cotillard e da qualche spettacolare sorpresa, l'oratorio "Giovanna D'arco al rogo" di Artur Honegger ha chiuso la sessantunesima edizione del **Festival di Spoleto**. Grandiosa la parata di 200 artisti sul palco tra cantanti, attori, coro e coro di voci bianche dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, componenti dell'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer. Un saluto d'effetto e un po' fuori dagli schemi per dare l'arrivederci alla prossima edizione del Due Mondi.

(SERVIZI A PAG. 37)



IL GRAN FINALE TRA BILANCI E LO SPETTACOLO DI CHIUSURA

Le fiamme di Marion e un Festival da record

► Il Due Mondi va in archivio con la Cotillard-Giovanna D'Arco e numeri importanti: 75mila spettatori e oltre 100mila presenze

Spettacolare. Con l'ingresso a cavallo dell'attrice Premio Oscar Marion Cotillard dalla scalinata di Via dell'Arringo e le fiamme che si stagliano nella notte accanto alla cattedrale.

In una Piazza del Duomo accarezzata dalla brezza della sera, sulle note dell'oratorio drammatico di Giovanna D'Arco al rogo, musica di Artur Honegger e regia di Benoit Jacquot, si è chiuso il sipario sulla sessantunesima edizione del Festival, l'undicesima sotto la direzione artistica di [Giorgio Ferrara](#). Sul palco, l'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer e poi il coro della voci bianche dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma. Più di duecento elementi che hanno dato vita ad uno spettacolo suggestivo, insieme all'attrice francese Marion Cotillard e, nelle vesti di Fra Domenico, Georges Gay, in quelle della Vergine, Kiandra Howarth, Benedetta Torre come Margherita e Mar-

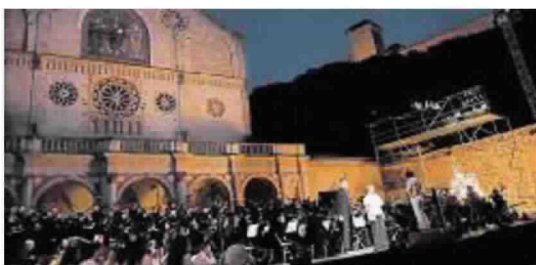
tina Belli nei panni di Caterina. Successo di pubblico annunciato dal sold out e, nelle file centrali, dalla presenza di rappresentanti di istituzioni locali e nazionali. Tra i primi ad arrivare, il ministro della difesa Elisabetta Trenta. Ovviamente, il sindaco Umberto De Augustinis e l'arcivescovo Renato Boccardo, la presidente della Regione Catiuscia Marini, Maria Teresa Venturini Fendi presidente della Fondazione Carla Fendi, oltre a [Giorgio Ferrara](#) e Adriana Asti. Dopo il concerto, ricevimenti e spettacolo pirotecnico di mezzanotte tra la chiesa di San Pietro e il Ponte delle Torri.

L'ANNO DELLA SVOLTA

L'ultimo giorno della manifestazione è anche occasione per [Giorgio Ferrara](#) di tracciare il consueto bilancio accanto al presidente della Fondazione Festival e sindaco Umberto De Augustinis e al vice presidente Dario Pompili. «La sessantune-

sima edizione – spiega Ferrara, mentre sottolinea il clima più disteso che si è creato quest'anno tra lui e la città - ha registrato in questa edizione circa 75 mila spettatori e 100 mila presenze rilevate dalla mobilità alternativa; l'incasso al botteghino è stato di 620 mila euro, in linea con il bilancio di previsione. Abbiamo offerto sessanta spettacoli, 23 eventi, 21 mostre, coinvolgendo 972 artisti, 146 allievi di accademie, 220 collaboratori tecnici di cui il 70% residenti a [Spoleto](#)». Ma Ferrara ci tiene ad inserire il resoconto nel trend in crescita degli anni da lui diretti: «Dopo il primo quinquennio di ricostruzione – ricorda – ed il secondo di consolidamento, quest'anno ho cercato di uscire dagli schemi. Per i prossimi due vorrei continuare così, aprendo il Festival con un'opera contemporanea come stavolta ho fatto con il Minotauro».

Antonella Manni



Alcuni momenti del concerto finale del [festival dei Due Mondi](#)



HIGGS AL CAIO MELISSO

«Quel bosone ci ha cambiato la vita»



Per il Premio Carla Fendi, il Teatro Caio Melisso ha accolto quest'anno Peter Higgs e François Englert, fisici Nobel 2013 per la teorizzazione del bosone di Higgs e Fabiola Gianotti, fisica delle particelle, direttore del Cern, Centro Europeo di Ricerca Nucleare di Ginevra. Padrona di casa, Maria Teresa Venturini Fendi, presidente della Fondazione. Dopo una suggestiva introduzione musicale affidata alle note del virtuoso dell'arpa Alexander Boldachev e dal violinista Semion Gurevich, è toccato a Fabiola Gianotti introdurre il tema in termini divulgativi, spiegano l'importanza della ricerca e delle scoperte scientifiche anche per la nostra vita quotidiana: «Molti mi fanno questa domanda: la scoperta del bosone di Higgs ci cambierà la vita? – ha detto – ma in effetti già ce la ha cambiata, innescando innovazioni in vari campi dai pannelli solari, allo studio dei reperti storici, alla distruzione delle cellule cancerogene». Dalle ultime scoperte raggiunte, si è quindi passati a parlare di futuro: «Tra i problemi che ancora possiamo sperare di risolvere – ha detto François Englert – c'è quello di capire il motivo per cui la gravità, così come ci è stata descritta

da Einstein, non si adatta al linguaggio della meccanica quantistica». A sua volta, Peter Higgs ha raccontato le sensazioni provate alla conferma alle sue teorie e ha posto l'accento su alcune questioni aperte della scienza: «Quando ho saputo dei risultati ottenuti al Cern - ha raccontato - ero tesissimo, sapevo che questo avrebbe cambiato la mia vita. Ma già nel 2008 quando un giornalista mi chiese quanto fossimo sicuri che saremmo arrivati a questa scoperta, avevo risposto al 90%: per me era chiaro in base alle evidenze sperimentali. Tutto questo potrebbe portare a scoprire altre particelle e chiarire la natura della materia oscura. Per ora non sono state trovate e dobbiamo capire se dipende dagli strumenti che utilizziamo o se la teoria cui facciamo riferimento, che è quella della super simmetria, non è giusta». Con questo evento, la Fondazione Carla Fendi ha intrapreso un nuovo percorso incentrato sulla scienza e sulla filantropia: «Nella società attuale, con una forza centrifuga che riduce in pochi istanti ogni stabilità, l'obiettivo è quello di lavorare sul lungo periodo, sostenendo progetti e collaborazioni internazionali», ha dichiarato la presidente Maria Teresa Venturini Fendi.

Ant. Man.



Hanno invitato a partecipare ed a salire sulla scena anche il pubblico, gli artisti americani di "Welcome" della compagnia Sbb di New York, che nel titolo racchiude il senso dello spettacolo presentato con successo in prima europea nella sala superiore del complesso di San Nicolò all'interno della rassegna La MaMa Spoleto Open

GLI INCONTRI DI MIELI

Con una partecipazione di pubblico senza precedenti si sono conclusi a Palazzo Collicola gli Incontri di Paolo Mielì. Sono stati circa 500 coloro che, sabato, hanno riempito le tre sale messe a disposizione e che quindi hanno potuto assistere alle interviste a Marco Travaglio, Raffaella Carrà e Franca Leosini. L'ultimo ospite ad incontrare il pubblico, ieri mattina, è stato il presidente e amministratore delegato di Philip Morris Italia, Eugenio

Sidoli. «I fumatori nel mondo - ha detto Sidoli - sono più di un miliardo, in leggero aumento. Sei milioni di persone muoiono ogni anno per malattie correlate al fumo. Noi non possiamo non sentirci in parte responsabili di questo. La comunità scientifica non può sognare nient'altro che una cessazione totale del fumo e noi sosteniamo chiunque decida di smettere. Ma per chi non intende abbandonare completamente il consumo di tabacco, è essenziale poter

garantire alternative con un profilo di rischio potenzialmente più basso. Vogliamo un mondo senza fumo e crediamo che queste alternative svolgano un ruolo fondamentale in questa visione». Gli Incontri di Paolo Mielì è format concepito da Hdrà, gruppo di comunicazione guidato da Mauro Luchetti e Marco Forlani, che ha presentato Festival l'ormai consolidata rassegna di conversazioni. Tra tante storie sulla sua vicenda artistica e alcuni commoventi

ricordi di Gianni Boncompagni, Raffaella Carrà, accolta come una star, ha detto: «Nel 1970 mostrai l'ombelico in tv. Io non mi sentivo bella, ma sentivo di avere una certa personalità. Volevo vivere di idee. Avrei voluto fare coreografia e governare un balletto immenso, inventare spettacoli, non essere io la protagonista delle mie invenzioni. Ma siccome non mi seguiva nessuno, mi misi al centro della scena».

Ant. Man.



È stato ricordato il grande campione Gino Bartali nell'ultimo incontro andato in scena a Palazzo Comunale a cura del Coni. Tra gli ospiti, Donatella Porzi, presidente del Consiglio regionale, Daniela Isetti, vicepresidente della federazione ciclistica italiana, Rossana Ciuffetti, direttore della scuola dello Sport, e Domenico Ignozza, presidente del Coni.



Festival. Spoleto chiude con l'intensa Cotillard e pensa al futuro

ANGELA CALVINI

INVIATA A SPOLETO

Occhi lucidi, stupore infantile, paura e fede semplice e infinita. È questa la Giovanna d'Arco di Marillon Cotillard, che ha commosso e convinto appieno domenica sera in piazza Duomo a Spoleto a conclusione del 61° Festival dei Due Mondi. L'attrice francese ha sorpreso smettendo i panni del premio Oscar e indossando con naturalezza quelli di una tenera adolescente «figlia di Dio» in *Jeanne d'Arc au bûcher*, capolavoro di Paul Claudel e Arthur Honegger, nell'essenziale regia di Benoît Jacquot, con l'ottima prova dell'Orchestra giovanile italiana guidata da Jérôme Rhorer e del Coro e Coro delle voci bianche dell'Accademia di Santa Cecilia diretti da Ciro Visco. Il tradizionale concerto finale ha concluso un Festival di Spoleto in ripresa, come ha affermato il direttore Giorgio Ferrara tracciando un bilancio della propria gestio-

ne. Spoleto 2018 chiude con 60 spettacoli, 148 repliche, 23 eventi, 75.000 spettatori, 620.000 euro di incassi e 966.000 euro di sponsorizzazioni. «Il bilancio è fra i migliori degli ultimi anni – spiega Ferrara dicendosi soddisfatto e ottimista –. I primi cinque anni sono stati di ricostruzione, due sono serviti di consolidamento per riprendere il primato fra i festival italiani e, anche, fra ad alcuni festival europei. L'anno prossimo? Vorrei continuare a investire sull'opera contemporanea». Fra gli spettacoli conclusivi, hanno colpito la forza interpretativa di Ugo Pagliai, insieme a Manuela Kustermann, in *Dopo la prova* di Ingmar Bergman, regia di Daniele Salvo, e il poetico circo dei sogni di Victoria Thierree Chaplin *Bells and spells*.

Domenica, infine, sono stati applauditi al Teatro Caio Melisso anche Peter Higgs e François Englert, premi Nobel per la Fisica 2013, e Fabiola Gianotti che dirige il Cern di Ginevra, vincitori del Premio Carla Fendi. A loro Maria Teresa Venturini Fendi, presidente della Fondazione, ha consegnato il premio e un contributo di 90.000 euro da devolvere a scopi didattici.



Spoleto

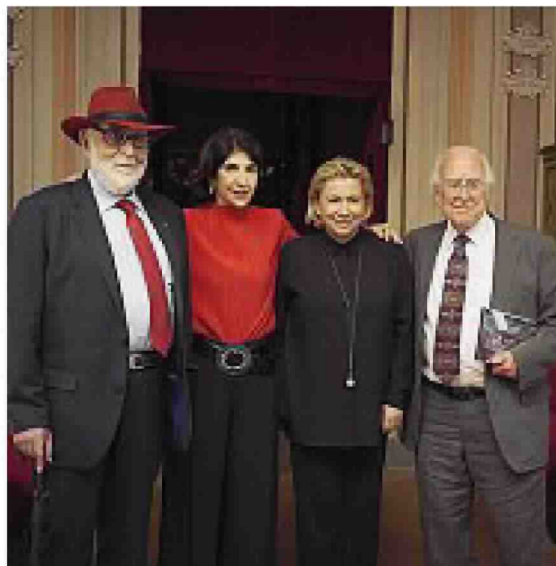
Il Premio Carla Fendi
a Gianotti, Higgs, Englert

La Scienza torna protagonista sul palco del Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi, nella giornata di chiusura dei 2Mondi 2018. Maria Teresa Venturini Fendi per la settima edizione del Premio Carla Fendi ha voluto a Spoleto, dopo il tributo a Stephen Hawking dell'1 luglio, tre scienziati di fama internazionale, cogliendo lo spirito del tempo. La presidente della Fondazione CF (main partner del Festival diretto da Giorgio Ferrara) sceglie le parole dell'astrofisico Carl Sagan «Da qualche parte, qualcosa di incredibile è in attesa di essere scoperto», per accogliere i destinatari dei riconoscimenti (90 mila euro totali, da devolvere a scopi didattici nel campo scientifico): il direttore generale del Cern, Fabiola Gianotti (per Forbes nel 2017 tra le 100 donne più influenti al mondo), Peter W. Higgs e François Englert, Nobel per la Fisica 2013. La regia della cerimonia è di Quirino Conti.

Duecento tra ospiti e mecenati applaudono in platea, prima del lunch nello storico ristorante spoletino Tric Trac: ci sono Anna Fendi, Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, Gianni e Maddalena Letta, Sandra Carraro, Claudio Strinati, Fausto e Lella Bertinotti, Anna Coliva, Michele Dall'Ongaro, Federica Cerasi, il ceo Fendi Serge Brunschwig.

Ro. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: François Englert, Fabiola Gianotti, Maria Teresa Venturini Fendi e Peter Higgs



Spoletto61, con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione



Foto dal profilo Facebook @festivaldispoletto

Spoletto61, con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione. Si è chiuso il sipario sulla sessantunesima edizione del [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#). Con l'ingresso a cavallo in piazza Duomo dell'attrice Premio Oscar Marion Cotillard dalla scalinata di Via dell'Arringo, sulle note dell'oratorio drammatico di Giovanna D'Arco al rogo, musica di **Artur Honegger** e regia di Benoit Jacquot, termina così il 2018 del festival spoletino. Uno spettacolo davvero suggestivo. Sul palco, l'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer e il coro delle voci bianche dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma.

LEGGI ANCHE: [Festival Spoleto, XLIV Rassegna di Concerti d'Organo “Luigi Antonini”](#)

Alla serata conclusiva erano presenti i rappresentanti di istituzioni locali e nazionali: il ministro della difesa Elisabetta Trenta, il sindaco Umberto De Augustinis, l'arcivescovo Renato Boccardo, la presidente della Regione Catiuscia Marini, Maria Teresa Venturini Fendi presidente della Fondazione Carla Fendi, oltre a [Giorgio Ferrara](#) e Adriana Asti. Alla fine uno pirotecnico di mezzanotte tra la chiesa di San Pietro e il Ponte delle Torri.

Sessanta spettacoli, 23 eventi, 21 mostre, 972 artisti, 146 allievi di accademie, 220 collaboratori tecnici di cui il 70% residenti a [Spoleto](#) per un totale di circa 75 mila spettatori e 100 mila presenze rilevate dalla mobilità alternativa. L'incasso al botteghino è stato di 620 mila euro, in linea con il bilancio di previsione. Lo ha detto il direttore artistico [Giorgio Ferrara](#).


GUSTO AD ALTA QUOTA

21-22
LUGLIO
2018


www.monteleonedispoletoeventi.it



Dal 2004
UMBRIA JOURNAL

NOTIZIE | CULTURA | ECONOMIA | ISTITUZIONI | ISTRUZIONE | POLITICA | RELIGIONI | SOCIALE | SANITÀ | TRASPORTI | TV
SPORT | CONTATTI

ALTO CHIASCIO | ALTO TEVERE | ASSISI | BASTIA | CONCA TERNANA | FOLIGNO | MEDIO TEVERE | SPELLO CANNARA | SPOLETO | TRASIMENO
VALNERINA | SPORT UMBRIA

NEWS TICKER > [16 luglio 2018] Spoleto61, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione >

HOME > ARTE E CULTURA > Spoleto61, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione

Spoleto61, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione

16 luglio 2018 Arte e cultura, Eventi, Festival dei 2Mondi, Notizia in rilievo

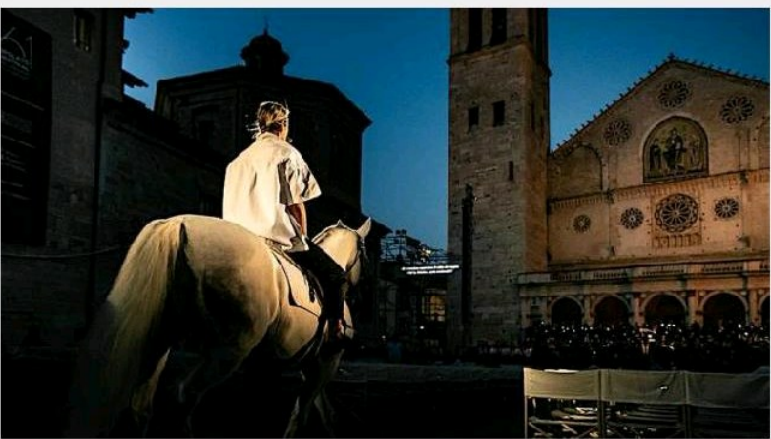
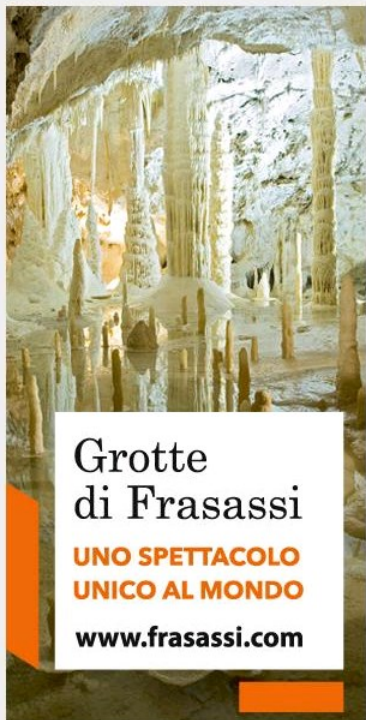


Foto dal profilo Facebook @festivaldispoleto

Grotte di Frasassi



Grotte di Frasassi

UNO SPETTACOLO UNICO AL MONDO

www.frasassi.com

Spoleto61, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione. Si è chiuso il sipario sulla sessantunesima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Con l'ingresso a cavallo in piazza Duomo dell'attrice Premio Oscar Marion Cotillard dalla scalinata di Via dell'Arringo, sulle note dell'oratorio drammatico di Giovanna D'Arco al rogo, musica di Artur Honegger e regia di Benoit Jacquot, termina così il 2018 del festival spoletino. Uno spettacolo davvero suggestivo. Sul palco, l'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer e il coro delle voci bianche dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma.

LEGGI ANCHE: Festival Spoleto, XLIV Rassegna di Concerti d'Organo "Luigi Antonini"

Alla serata conclusiva erano presenti i rappresentanti di istituzioni locali e nazionali: il ministro della difesa Elisabetta Trenta, il sindaco Umberto De Augustinis, l'arcivescovo Renato Boccardo, la presidente della Regione Catuscia Marini, Maria Teresa Venturini Fendi presidente della Fondazione Carla Fendi, oltre a Giorgio Ferrara e Adriana Asti. Alla fine uno pirotecnico di mezzanotte tra la chiesa di San Pietro e

Higgs, Englert e Gianotti premiati dalla Fondazione Carla Fendi

Al [Festival dei Due Mondi](#) di [Spoleto](#) la Fondazione Carla Fendi ha premiato tre grandi nomi del mondo della scienza: Peter Higgs, François Englert e Fabiola Gianotti



Si sono conclusi con il Premio Carla Fendi, [alla sua settima edizione](#), gli eventi che la Fondazione Carla Fendi, Main partner del [Festival dei 2 Mondi](#), ha organizzato a [Spoleto](#).

Nello spirito del nuovo interesse della Fondazione per la Scienza e sulla scia della mostra IL MISTERO DELL'ORIGINE presentata al festival con le due installazioni MITI TRASFIGURAZIONI e LA SCIENZA, Maria Teresa Venturini Fendi, presidente della Fondazione, ha consegnato il premio a tre scienziati di fama internazionale: Peter Higgs, François Englert Premi Nobel per la Fisica 2013 per la teorizzazione del bosone di Higgs e Fabiola Gianotti, Direttore Generale del CERN, Centro Europeo di Ricerca Nucleare, di Ginevra.

Nella motivazione del premio è stato sottolineato il grande contributo dato da Higgs e Englert “per la scoperta di un meccanismo che genera massa per le particelle elementari” e, per la direttrice del CERN, il suo importante ruolo e il “suo contributo alla fisica sperimentale delle particelle”.

«Da qualche parte, qualcosa di incredibile è in attesa di essere scoperto» con queste parole dell'astrofisico Carl Sagan, la Presidente Maria Teresa Venturini Fendi ha introdotto il Premio che, nell'impegno della Fondazione, che intende sostenere la didattica nel campo della Scienza, consiste in un contributo complessivo di 90.000 euro da devolvere proprio a scopi didattici.

La consegna dei Premi, al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi con la regia di Quirino Conti, è stata accompagnata dalle arpe “impreviste” di Alexander Boldachev e dal violino di Semion Gurevich.



CULTURA, NAZIONALE

Higgs, Englert e Gianotti premiati dalla Fondazione Carla Fendi

16 LUGLIO 2018 by CORNAZ



Al Festival dei Due Mondi di Spoleto la Fondazione Carla Fendi ha premiato tre grandi nomi del mondo della scienza: Peter Higgs, François Englert e Fabiola Gianotti



Si sono conclusi con il Premio Carla Fendi, [alla sua settima edizione](#), gli eventi che la Fondazione Carla Fendi, Main partner del Festival dei 2 Mondi, ha organizzato a Spoleto.

Nello spirito del nuovo interesse della Fondazione per la Scienza e sulla scia della mostra IL MISTERO DELL'ORIGINE presentata al festival con le due installazioni MITI TRASFIGURAZIONI e LA SCIENZA, Maria Teresa Venturini Fendi, presidente della Fondazione, ha consegnato il premio a tre scienziati di fama internazionale: Peter Higgs, François Englert Premi Nobel per la Fisica 2013 per la teorizzazione del bosone di Higgs e Fabiola Gianotti, Direttrice Generale del CERN, Centro Europeo di Ricerca Nucleare, di Ginevra.

Nella motivazione del premio è stato sottolineato il grande contributo dato da Higgs e Englert "per la scoperta di un meccanismo che genera massa per le particelle elementari" e, per la direttrice del CERN, il suo importante ruolo e il "suo contributo alla fisica sperimentale delle

particelle".

«Da qualche parte, qualcosa di incredibile è in attesa di essere scoperto» con queste parole dell'astrofisico Carl Sagan, la Presidente Maria Teresa Venturini Fendi ha introdotto il Premio che, nell'impegno della Fondazione, che intende sostenere la didattica nel campo della Scienza, consiste in un contributo complessivo di 90.000 euro da devolvere proprio a scopi didattici.

La consegna dei Premi, al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi con la regia di Quirino Conti, è stata accompagnata dalle arpe "impreviste" di Alexander Boldachev e dal violino di Semion Gurevich.

TAGS: CARLA FENDI, FESTIVAL DEI DUE MONDI, FONDAZIONE CARLA FENDI, SCIENZA, SCIENTIFICA, SPOLETO

Festival [Spoleto](#), con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione



Foto dal profilo Facebook [@festivaldispoletto](#)

Festival [Spoleto](#), con “Jeanne d’Arc au Bûcher” si conclude la sessantunesima edizione. Si è chiuso il sipario sulla sessantunesima edizione del [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#). Con l'ingresso a cavallo in piazza Duomo, dalla scalinata di Via dell'Arringo, dell'attrice Premio Oscar Marion Cotillard, sulle note dell'[oratorio drammatico](#) di Giovanna D'Arco al rogo, musica di **Artur Honegger** e regia di Benoit Jacquot, termina così il 2018 del festival spoletino. Uno spettacolo davvero suggestivo. Sul palco, l'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer e il coro delle voci bianche dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma.



Foto dal profilo Facebook [@festivaldispoletto](#)

Alla serata conclusiva erano presenti i rappresentanti di istituzioni locali e nazionali: il ministro della difesa Elisabetta Trenta, il sindaco Umberto De Augustinis, l'arcivescovo Renato Boccardo, la presidente della Regione Catuscia Marini, Maria Teresa Venturini Fendi presidente della Fondazione Carla Fendi, oltre a [Giorgio Ferrara](#) e Adriana Asti. Alla fine uno pirotecnico di mezzanotte tra la chiesa di San Pietro e il Ponte delle Torri.

Sessanta spettacoli, 23 eventi, 21 mostre, 972 artisti, 146 allievi di accademie, 220 collaboratori tecnici di cui il 70% residenti a [Spoleto](#) per un totale di circa 75 mila spettatori e 100 mila presenze rilevate dalla mobilità alternativa. L'incasso al botteghino è stato di 620 mila euro, in linea con il bilancio di previsione. Lo ha detto il direttore artistico [Giorgio Ferrara](#).


www.monteleonedispoletoeventi.it



[NOTIZIE](#)
[SPOLETO](#)
[ARTE & CULTURA](#)
[ECONOMIA & LAVORO](#)
[POLITICA & ISTITUZIONI](#)
[SPORT](#)
[CONTATTACI](#)

[NEWS TICKER](#) > [16 luglio 2018] [Prima seduta per il nuovo consiglio comunale di Spoleto](#) > [NOTIZIA IN EVIDENZA](#)

[HOME](#) > [EVENTI](#) > [FestivalSpoleto, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione](#)

Festival Spoleto, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione

16 luglio 2018



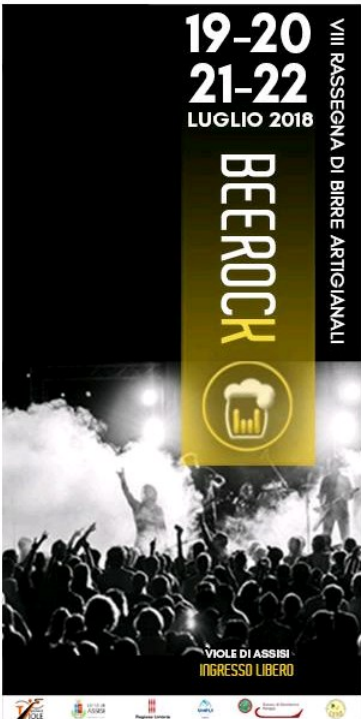
Foto dal profilo Facebook @festivaldispoletto

Festival Spoleto, con "Jeanne d'Arc au Bûcher" si conclude la sessantunesima edizione. Si è chiuso il sipario sulla sessantunesima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Con l'ingresso a cavallo in piazza Duomo, dalla scalinata di Via dell'Arringo, dell'attrice Premio Oscar Marion Cotillard, sulle note dell'oratorio drammatico di Giovanna D'Arco al rogo, musica di Artur Honegger e regia di Benoit Jacquot, termina così il 2018 del festival spoletino. Uno spettacolo davvero suggestivo. Sul palco, l'Orchestra giovanile italiana diretta da Jeremie Rhorer e il coro delle voci bianche dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma.



Gruppo Editoriale UmbriaJournal

BEEROCK



VIOLE DI ASSISI
INGRESSO LIBERO

GROTTE DI FRASASSI



Intervista. Il regista Jacquot: «Marion Cotillard, una Giovanna entusiasta e pura»

Il [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#) ha chiuso con “Jean d’Arc au bûcher”, opera di Claudel musicata da Honegger. La diva francese è una Pulzella di grande altezza spirituale



La spettacolare entrata di Marion Cotillard nella piazza del Duomo di [Spoleto](#) nei panni di Giovanna d'Arco (foto Kim Mariani)

Giovanna d'Arco, bellissima e fiera, avanza verso l'imponente facciata del Duomo di [Spoleto](#) su un cavallo bianco che attraversa a passo lento tutta la piazza fra due ali di folla. Sulla destra, una pira composta di decine di fiammelle a rappresentare il rogo cui è stata condannata la Pulzella, che nel frattempo sale sul palco attornata da oltre 200 persone fra orchestrali, solisti e coro. Gli occhi grandi e il profilo francese sono quelli della star Marion Cotillard, un premio Oscar che già diverse volte in passato è stata la protagonista dell'oratorio *Jean d'Arc au bûcher* (“Giovanna d'Arco al rogo”, sogno di ogni primadonna), che nel 1938 nacque dalla collaborazione fra il grande scrittore francese Paul Claudel e il compositore svizzero Arthur Honegger. Un capolavoro della musica contemporanea in 11 scene e un prologo, che il 61° [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#) produce in una nuovissima e imponente versione (che verrà ripresa a Parigi dall'attrice) che domenica ha debuttato nella splendida piazza del Duomo di [Spoleto](#) con l'Orchestra Giovanile Italiana, il Coro e Coro delle voci bianche dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma diretti da Ciro Visco, la direzione musicale di Jérôme Rhorer e la regia di Benoît Jacquot, uno dei più raffinati cineasti francesi nonché regista d'opera. Una vetta della musica spirituale che ha concluso il festival spoletino dopo un fine settimana ricco di debutti, da Victoria Thierree Chaplin a Romeo Castellucci, Ugo Pagliai, Marco Tullio Giordana e che ieri ha visto la Fondazione Carla Fendi premiare Peter Higgs e François Englert, premi Nobel per la Fisica 2013, e Fabiola Gianotti, attuale direttore del Cern. Abbiamo incontrato Benoît Jacquot a [Spoleto](#) in un momento speciale, fra la Festa nazionale francese e la vigilia della finale dei Mondiali tra Francia e Croazia. «Sarebbe bello avere giocato contro gli inglesi. In fondo furono loro a far bruciare Giovanna d'Arco. Avemmo cercato di vendicarla» scherza ironico il regista 71enne.



Georges Gay (Fra' Domenico) e marillon Cotillard (Giovanna d'Arco) nell'oratorio "Jean d'Arc au bûcher" (foto Maria Laura Antonelli)

Che Giovanna d'Arco è quella di Benoît Jacquot?

«Una ragazza giovanissima, pura e entusiasta come i bambini. Per questo tutti sono vestiti di nero, tranne Giovanna che è vestita con un abito bianco e nero come i bambini del coro. Lei è diventata una leggenda, la verità storica su di lei è molto enigmatica. Giovanna è l'eroina nazionale, la santa cattolica e guerriera che presenta anche qualche ambiguità, di cui non ha colpa, su cui taluni hanno giocato. Rappresenta una Francia che esiste, ma di cui io, in quanto laico, non mi sento di fare parte. Eppure questo personaggio mi affascina».

In che cosa?

«Il magnifico poema di Claudel e la musica di Hoenegger a partire da Giovanna fabbricano qualcosa che trovo artisticamente molto potente. La musica e le parole insieme producono un effetto di grande altezza spirituale ».

Avere il Duomo di Spolet come quinta naturale aiuta?

«Spolet dà un sapore speciale a questo lavoro. Cercherò di fare sì che piazza del Duomo non sia semplicemente un luogo decorativo, ma che prenda una dimensione drammaturgica. Ci sarà molto movimento nei recitati e nei cantati, ma sarà tutto all'insegna dell'essenziale. Non voglio uscire dall'oratorio, avrebbe risultati ridicoli».

Veniamo alla Giovanna di Marion Cotillard...

«Marion è da sempre follemente appassionata della Giovanna d'Arco di Claudel-Honegger, le dona movimento, turbamento e profondità in una serie di flash back in cui ripercorre la sua vita, al momento di affrontare il rogo. Mi interessa che, in quanto donna, abbia insegnato agli uomini a fare quello che non potevano fare. È molto potente che la figura leggendaria più rappresentativa di Francia sia una donna e non un uomo. C'è qualcosa nel cattolicesimo che mette le donne su un piano che predispone a una eroizzazione della figura femminile. La santa, la madre, la vergine».



Il regista francese Benoît Jacquot

Giovanna d'Arco ha ispirato anche molti grandi registi prima di lei.

«Giovanna in generale ha dato vita a dei bei film. C'è qualcosa in questa storia che affascina, attira e che produce desiderio di rappresentazione. Ho amato molto quelle di De Mille, Dreyer, Bresson, Rivette. La Giovanna d'Arco di Luc Besson? Non male, ma quello era un fumetto».

E Rossellini? Oltre al film del 1954, portò anche in scena Ingrid Bergman nell'oratorio di Claudel-Honegger.

«Ho talmente ammirazione per Rossellini che lo trovo sempre interessante, ma il suo film non lo trovo bello. Mia mamma da ragazza vide a teatro con mia nonna la sua messa in scena. Mia nonna era attrice ed aveva interpretato proprio la *Giovanna d'Arco al rogo* di Claudel: trovò pessima l'interpretazione della Bergman».

Il poema di Claudel tocca le corde dell'anima. Quali toccano di più lei?

«Trovo estremamente forti i punti in cui la Cotillard/Giovanna risponde a delle chiamate, degli appelli

interiori. “Io vengo, io vado, io mi libero dalle mie catene” con uno slancio spinto ancora più in alto dalla musica. In questi tempi di crisi degli ideali quest’opera è assolutamente attuale. È quando la fame regna, che il nutrimento è benvenuto».

Giovanna d’Arco è attuale anche in relazione alla questione femminile?

«Per le donne oggi è il momento dell’“ora o mai più”. Il momento per esporre il più possibile la questione dell’assoggettamento delle donne agli uomini. Ma temo che il movimento #metoo sposti l’attenzione dal vero problema, vorrei che le attrici parlassero anche della reale schiavitù di milioni di donne nei due terzi del pianeta».



Peter Higgs, scopritore del bosone: «È l'immaginazione a rendere l'uomo superiore ai robot»



di Italo Carmignani

È diventato uno dei grandi del mondo per avere scoperto un infinitesimo dell'universo, il bosone con il suo nome, Higgs. Ma se gli chiedono cosa pensi del futuro, alla soglia dei suoi novant'anni, **Peter Ware Higgs**, Nobel per la Fisica nel 2013, si fa piccolo, alza gli occhi chiari e immerso nella poltrona di velluti rossi del teatro Caio Melisso di [Spoleto](#), aggiunge con simpatia inglese: «Dovete chiederlo al cosmo, sono un fisico, non un profeta».

Nel teatro voluto da Carla Fendi per illuminare il [Festival dei Due Mondi](#), Higgs ha appena ricevuto il premio della Fondazione, intitolato alla stilista e promotrice della cultura.

Assieme a lui ci sono anche gli scienziati François Englert e Fabiola Gianotti, entrambi impegnati nella medesima ricerca sulle particelle infinitesimali con l'ausilio di uno dei laboratori più grandi della terra, primo fra tutti, il Cern di Ginevra. Proprio in quella Enterprise svizzera della scienza, il 4 luglio del 2012 la teoria sull'esistenza di una massa che rende concreto quanto di più piccolo esiste e che si è formato un miliardesimo di secondo dopo il Big Bang, ha ricevuto la sua benedizione pratica. Esattamente 49 anni prima, nel 1964, Peter Ware Higgs, lo aveva ipotizzato in mezzo ai suoi appunti. E ora, 54 anni dopo, spera che questo si ripeta con i buchi neri e l'energia oscura.

Professor Higgs, quanto è avvenuto il 4 luglio del 2012 rappresenta per lei un punto d'arrivo o un punto di partenza?

«Il bosone di Higgs è un lungo lavoro di ricerca e applicazione coronato a 49 anni dall'elaborazione della teoria. Ma se dovessi essere onesto allora non avrei mai sperato che sarei sopravvissuto alla certificazione di quanto studiato con i semplici calcoli».

Deve essere stato un momento speciale quando le hanno comunicato la prova scientifica della sua teoria.

«La notizia della scoperta della particella di Dio mi ha messo un grande tensione: sapevo che avrebbe cambiato la mia vita. Ma già nel 2008 quando un giornalista mi chiese quanto fossimo sicuri che saremmo arrivati a questa scoperta, gli risposi al 90 per cento. Per me, in base alle evidenze sperimentali, era chiaro».

La scienza ha fatto dei passi da gigante dai giorni in cui ha elaborato la sua teoria?

«Il punto è proprio questo: le macchine, quei meravigliosi acceleratori hanno compresso nel tempo processi molto estesi e molto lunghi. Senza i rivelatori di particelle, senza la pazienza e la perseveranza di centinaia di scienziati, non saremmo mai arrivati a questi risultati in tempi così ridotti».

Le macchine, dai super computer ai super laboratori, sono decisive, ma ora s'innesca la paura, ricordata in molti film di fantascienza, che i robot possano prendere il sopravvento sull'uomo.

«Si fanno tante teorie sull'intelligenza artificiale, ma le macchine allo stato attuale sono ancora limitate rispetto a noi umani. Ne abbiamo ancora il pieno controllo. In fondo siamo noi a decidere quali funzioni deleghiamo alle macchine e anche quando diamo loro l'autonomia di decidere lo fanno in base a un nostro codice».

D'accordo, ma questa autonomia loro affidata non potrebbe ritorcersi contro gli uomini e cominciare a risolvere i problemi in favore della macchina?

«Non credo in tempi brevi. Rispetto all'elaborazione dei nostri pensieri le macchine non potranno mai prendere il sopravvento perché la nostra è un'attività immaginativa. È la nostra immaginazione che riesce a elaborare la teoria. Se guardiamo indietro a Maxwell che ha introdotto nella ricerca scientifica la fisica elettromagnetica, si

DATA	mercoledì 18 luglio 2018
SITO WEB	www.ilmessaggero.it
INDIRIZZO	https://www.ilmessaggero.it/tecnologia/scienza/peter_higgs_spoletto_scopritore_bosone_immaginazione_rendere_uomo_superiore_robot-3858071.html

vede subito che il passaggio successivo alla meccanica quantistica è l'uomo ad averlo pensato, applicato e studiato. Senza quantizzazione niente particelle elementari e non l'ha stabilito una macchina. Ci vorrà molto tempo prima che avremo macchine con una funzione immaginativa. Se mai le avremo».

Se il bosone è un punto di partenza oltre che d'arrivo, ora si è al lavoro per scoprire altre particelle, soprattutto legate al concetto di antimateria, quella parte dell'universo che permette l'esistenza della materia stessa.

«Partiamo da modelli che ci hanno permesso di elaborare delle teorie e di avere la loro conferma. A questo punto andare oltre significa viaggiare non solo verso la scoperta di altre particelle, ma anche di mettere alla prova se quanto scoperto finora non vada rimesso di nuovo in discussione».

Parlando di materia oscura, in effetti questo pericolo c'è, ma quali sono gli ostacoli da superare in questo momento?

«In sostanza, sono due le questioni aperte. La prima è la materia oscura che esercita un'attrazione gravitazionale. La seconda è capire cosa sia esattamente questa energia oscura: secondo noi è questa energia a portare avanti l'espansione dell'universo. Ma siamo in un campo assolutamente nuovo in cui occorre muoversi con attenzione perché al momento queste particelle non sono state ancora trovate. Dobbiamo capire se questo dipende dagli strumenti che utilizziamo o se il modello non è quello giusto. La teoria cui facciamo riferimento è quella della super simmetria. Ma dobbiamo essere pronti a ribaltare le nostre idee e non avere preconcetti».

Nello sport, in particolare nel salto in alto è stato Fosbury, con l'invenzione del suo salto all'indietro, a segnare la svolta epocale, nella fisica è stato Higgs e il suo bosone a raccontare la rivoluzione?

«Può essere, anche se la scienza è sempre un lavoro di collaborazione tra persone, in questo caso di migliaia di scienziati. A dimostrazione che in un progetto scientifico possono convivere in pace tante anime diverse».

